

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA PROLETARIA

UN' ALTRA INFAMIA DEL NAZIFASCISMO

BRUNO BUOZZI ASSASSINATO

Il compagno

Ci ostinavamo a non credere al triste annuncio, dimenticando, così, che il nazifascismo è capace di ogni atrocità, di ogni delitto.

Bruno Buozzi è stato assassinato. Il suo cadavere è stato trovato abbandonato in un campo sulla via Cassia, vicino a Roma. A tradimento è stato colpito alla nuca dal boia nazista.

Dobbiamo dominare l'ira che sale dal nostro animo per ricordare l'amico a noi carissimo, il compagno sino alla morte devoto alla nostra causa. Eccolo qui, dinanzi alla nostra mente nella sua figura massiccia che sembrava tagliata nel granito, l'uomo di fede che tutto se stesso seppe dedicare al bene della classe operaia. Quarant'anni di lotta continua, tenace, coraggiosa, senza mai piegare.

Si era fatto da sé: la mente aveva educato nello studio assiduo, rubando le ore al sonno dopo la fatica di ogni giorno; l'animo aveva temprato nella lotta, alla quale aveva cominciato a partecipare sin dalla adolescenza. Così era diventato l'organizzatore che tutti noi abbiamo conosciuto, a nessuno secondo, e che tanto ascendente aveva sulle masse alla cui testa si era spesso decisamente messo per affrontare in piazza la reazione. Gli stessi suoi avversari politici han dovuto riconoscere in lui coraggio e fermezza nel rimanere al suo posto di responsabilità. E vi è rimasto sino all'ultimo senza mai compiere debolezza alcuna. Ricordiamo la lettera sdegnosa con cui rispose a chi, giudicandolo simile ad altri suoi compagni, che non sentendosi di affrontare i sacrifici dell'esilio o la penosa vita del carcere avevano ceduto, lasciando il loro posto di lotta, aveva osato fargli la proposta di abbandonare la posizione di fiera intransigenza assunta senza esitazione sin dal primo momento contro la dittatura fascista. Integro rimase sempre nella sua fede: né le minacce né le lusinghe del nemico riuscirono mai ad incrinare questa integrità. E le calunnie basse e meschine lanciate anche in questi ultimi tempi contro di lui — e non soltanto da nostri nemici — valsero solo a far apparire più pura la sua fede e più luminosa la sua figura.

Ricordiamo con vero orgoglio, come Egli seppe rimanere al suo posto anche quando la tempesta nazista si rovesciò su di noi. Fu uno dei primi ad essere braccato dai fascisti, dalle S.S. tedesche, dalle spie, che la vigliaccheria e la fame facevano sorgere intorno a noi, in Roma, a Torino, a Milano, a Bologna, e tuttavia sereno e tranquillo ha sempre partecipato al nostro lavoro.

Mentre, appunto, tornava da uno di questi convegni in Roma, fu, una sera, arrestato. E adesso la radio ha lanciato il triste annuncio: Bruno Buozzi è stato assassinato.

È stato assassinato dai nazisti che, fuggiaschi da Roma libera, hanno sfogato la loro rabbia di vinti contro ostaggi inermi. Perché altri dodici cadaveri furono trovati con quelli del nostro Bruno. E non osiamo indagare per sapere chi sono le

altre vittime, che temiamo di sentire nomi a noi cari, nomi di compagni che con noi combatterono e per noi e per voi, lavoratori italiani, caddero. Ma no, non ci è dato sostare. La lotta urge e ci spinge al nostro posto di combattimento. Addio, Bruno. Addio, compagni. Su le vostre tombe verremo un giorno non lontano con tutto il nostro amore affetto per dirvi il nostro grazie e per testimoniare la nostra obbedienza al vostro comandamento. Le bandiere della rivoluzione socialista nel cui fremito è il fremito di tutto il popolo italiano, si inchinano reverenti. E poi si riportano alla testa della marcia che ri-



prende e continua. Avanti, compagni, lavoratori, nel segno della fede per la quale Bruno Buozzi ha offerto la sua vita.

Compagni, il dolore per l'uccisione di Bruno Buozzi renda anche più vigorosa in noi la fede alla quale Egli ha offerto tutta la sua vita, e colmi il nostro animo d'odio implacabile contro il nazifascismo che Lo ha assassinato.

L'uomo e l'organizzatore

Bruno Buozzi era un autentico figlio del popolo, e doveva tutto a se stesso. Nato a Pontelagoscuro (Ferrara) fu operaio elettricista. Studiò assiduamente, rubando le ore al sonno, disegno fisica e chimica. Trasferitosi a Torino si occupò in modo particolare dei problemi sindacali, prendendo parte attiva ai movimenti organizzativi. Socialista per sentimento e per convinzione, si fece notare tra gli operai per la sua intelligenza, la sua onestà, la sua fermezza. Fu l'animatore e il segretario, per tanti anni, della Federazione Italiana Operai Metallurgici (Fiom), la prima Federazione che fece sancire in un contratto nazionale di lavoro le otto ore. Nell'autunno del 1925 fu nominato segretario generale della Confederazione Generale del Lavoro. Promosse e condusse molte battaglie operaie e fu deputato per più legislature. Nel settembre del 1926 si recò in Francia per partecipare a un congresso dell'Internazionale Sindacale che aveva sede in Amsterdam. Il 30 ottobre si apprestava a rientrare in

patria quando alla frontiera venne avvertito che lo si aspettava da una squadraccia fascista. Rimase in Francia, ove, per vivere, dopo mesi e mesi di estrema miseria, si diede al commercio, mai dimenticando il lavoro di assistenza morale e sindacale agli operai italiani emigrati o profughi. Era un milite fedelissimo, e un modesto. Arrestato dai nazisti venne consegnato al governo fascista che lo rinchiuso in carcere pri-

ma, in un campo di concentramento poi. Liberato in luglio del 1943, prese il suo posto di combattimento tra di noi. Nominato Commissario della Confederazione dei Lavoratori dell'Industria, capeggiò l'azione intesa a dare agli operai i loro liberi sindacati. Braccato da nazisti e fascisti fu arrestato in Roma qualche mese fa e quindi barbaramente assassinato poche ore prima dell'arrivo delle armate anglosassoni.

Manifestazioni nelle fabbriche

Ancora continuavano, nelle fabbriche e negli uffici e ovunque erano italiani pensosi del proprio avvenire, le manifestazioni commemorative di Giacomo Matteotti, che già si confermava la notizia dell'assassinio di Bruno Buozzi. Specialmente tra gli operai, che lo ebbero compagno e a capo di tante battaglie, di tutte le battaglie dal 1911 al 1926, la notizia fece una impressione enorme. Possibile che il nazifascismo, su la soglia della sua totale sconfitta, alla vigilia di abbandonare Roma incalzato dalle bande dei patrioti in armi e dalle armate anglo-americane, si macchiasse di un altro orrore delitto? Possibile che Buozzi, dopo tanti anni di lotte e di sacrifici, venisse privato della gioia della liberazione, premessa di quella del trionfo socialista? In tutti gli stabilimenti il lavoro venne sospeso, a ricordo e a monito. Gli operai si raccolsero in alcuni minuti di silenzio. In molte fabbriche, durante la scarsa refezione, compagni parlarono alle maestranze di lui, della sua opera, della sua fede, del suo sacrificio.

Vennero evocati episodi del calvario proletario e socialista. E in tutti era un muto giuramento, l'animo colmo di sdegno e di odio contro il nazifascismo assassino, di combattere con più ardore per affrettare la fine di un regime di vergogna e di infamia. In alcuni posti di lavoro fotografie del Martire vennero collocate su rudimentali altari di fede, e i lavoratori sfilarono reverenti e commossi. A Torino, a Genova, a Milano, a Brescia, a Bologna, a Firenze, a Legnano, a Venezia, a Pavia, a Varese, a Modena, ovunque è un agglomerato industriale, gli operai, come obbedissero a una parola d'ordine, che in verità era dettata solo dal loro cuore, testimoniarono la loro commozione e resero palese la loro volontà di lotta. Anche le masse artigiane e contadine parteciparono al gran lutto del proletariato socialista italiano con parole ed atti di violenta condanna degli assassini e di trepida solidarietà con i familiari del nostro povero grande scomparso. E' impossibile, lo spazio non consentendolo, fare qui la cronaca di tante spontanee manifestazioni. Correremo il rischio di trascurarne qualcuna e di diminuirle tutte. E' una cronaca che assurge a dignità di storia, una storia su la quale un giorno dovremo ritornare e sostenere per intenderne tutto il significato. Anche nelle intimità delle case la dolorosa notizia ebbe la sua eco di grande commo-

zione. Bruno Buozzi, figlio autentico del popolo e del popolo al servizio, segue di poco nella tomba Alda Costa, come lui ferrarese, e come lui maestra a noi tutti di vita. Noi che continuiamo la grande battaglia perché al lavoro sia dato nel mondo il posto che gli spetta di diritto, non dimenticheremo mai questi nostri Caduti, tutti i nostri Caduti.

Con Bruno Buozzi la corona del nostro martirologio si è allungata di un altro grano, e non sarà certamente l'ultimo. E però il momento della nostra liberazione è vicino, compagni. La bestia nazifascista è già colpita a morte. Gli urli che manda e le nefandezze che compie annunciano la sua prossima fine. Ancora un poco, ancora un sforzo e saremo al primo grande traguardo della nostra guerra: lo schiacciamento del nazifascismo.

TAGLI NETTI

Dunque, in Roma liberata si è avuta del problema istituzionale una soluzione più adeguata alla situazione italiana e più conforme alle nostre aspirazioni. Il nuovo governo — di cui adesso fanno parte ufficialmente anche compagni nostri — ha prestato giuramento di fedeltà alla nazione e non già alla dinastia, e primo suo atto è stato di deliberare la promulgazione di una legge per la convocazione della Costituente. Questa soluzione si deve esclusivamente al nostro Partito ed al Partito d'Azione, che hanno saputo opporsi in modo deciso alla soluzione di Napoli, la quale costituirebbe per una parte dell'antifascismo un grossolano errore. Tanto che abbiamo ragione di chiederci se era proprio necessario commettere questo errore e se invece non sarebbe stato più intelligente e dignitoso per tutti i partiti antifascisti rimanere sulla posizione d'intransigenza assunta sin dal primo momento dal Partito Socialista e dal Partito d'Azione, posizione che ha portato all'accantonamento della monarchia. Si è detto, allora, che la soluzione di Napoli era necessaria per uscire dal vicolo cieco in cui la coalizione dei partiti antifascisti era venuta a trovarsi. Spiegazione assurda di una più assurda tattica, che vale solo a mettere in luce come quella soluzione sia stata imposta da interferenze di potenze straniere, le quali si preoccupavano soltanto dei loro interessi, astraendo dalla situazione obiettiva

italiana. Vero, invece, è il contrario: alcuni partiti antifascisti da una strada dinanzi a loro bene aperta erano entrati, con la soluzione di Napoli, in un vicolo cieco, e per uscirne sono stati costretti a tornare indietro, mettendosi nuovamente a fianco del Partito Socialista e del Partito d'Azione. Ed avevamo, dunque, ragione noi quando contro molti volemmo che il Partito rimanesse su una posizione d'intransigenza, sicuri che gli alleati, la monarchia ed il suo degno servitore Badoglio avrebbero dovuto arrendersi alla volontà del popolo italiano espressa dai partiti antifascisti, purché questa volontà fosse stata manifestata con fermezza. Su questa posizione d'intransigenza i partiti antifascisti sarebbero dovuti rimanere in ogni caso, perché presentarsi al popolo italiano dopo vent'anni di lotta contro la dittatura fascista a fianco della monarchia, che questa dittatura ha imposto, significava presentarsi in stato di peccato mortale, rinunciare a tutto il nostro passato, ingannare le masse da noi dirette, rifare noi — proprio noi antifascisti — un nuovo volto alla monarchia, la quale aveva ed ha di mira solo la salvezza sua e quella delle forze che ha sempre fedelmente espresse. Ma la soluzione di Napoli oltre che un grossolano errore, fu anche una vergogna. Perché con lo stesso sdegno del primo momento ci chiediamo: che ha valso lottare vent'anni contro la reazione fascista, se poi dovevamo metterci a fianco della monarchia, che questa reazione ha sempre espresso e voluta e che domani avrebbe sotto altra forma imposta nuovamente al popolo italiano, pur di troncane ogni movimento tendente a portare la classe lavoratrice alla sua emancipazione? Che ha valso batterci con tanta abnegazione e tenacia, soffrire anni di galera, di confino e d'esilio, rinunciare alla vita che tanto amavamo, in nome di quelle libertà che erano state soppresse nel nostro paese, se poi dovevamo accettare la collaborazione con la monarchia che precisamente queste libertà tolse al popolo italiano pur di convalidare la propria posizione minacciata dal crescente urto delle masse lavoratrici? Questo ci siamo chiesti con animo sdegnato allora, quando apprendemmo la notizia della sciagurata soluzione di Napoli. Oggi per opera nostra e del Partito d'Azione l'antifascismo in Roma ha ritrovato se stesso, l'antica sua purezza, e si è rimesso sulla giusta strada, che noi abbiamo abbandonata.

Ed un passo avanti indubbiamente è stato fatto; ma è un passo, e il cammino che dobbiamo percorrere è ancora lungo. Ed è appunto questo cammino che vogliamo sempre indicare ai nostri compagni, perché se essi si lasciassero prendere dall'euforia del momento a tal punto da credere che la soluzione di Roma corrisponda pienamente alle nostre aspirazioni ed agli interessi della classe lavoratrice, commetterebbe un grave errore e finirebbero per perdere di vista quelle finalità che costituiscono la ragion d'essere del nostro partito ed il substrato dell'ideologia socialista. Se tra noi e la monarchia il taglio deve essere netto, altrettanto netto dovrà essere il taglio tra noi e la borghesia. Giustamente il compagno Nenni nel suo opuscolo: « Che cosa è, che cosa ha fatto, che cosa vuole il Partito Socialista » scrive: « Liberato il terri-

torio nazionale dagli invasori nazisti, annientati i resti del fascismo, il popolo italiano si troverà di fronte all'alternativa del 1919: o un governo di lavoratori nell'interesse dei lavoratori, oppure dei governi borghesi che maschereranno dietro il fragile schermo della democrazia parlamentare la effettiva dittatura economica di oligarchie finanziarie industriali ed agrarie. Dopo una guerra di più di cinque anni, con le sue città distrutte, l'industria a rotoli, le comunicazioni sfasciate, la moneta senza valore, la via della salvezza non può essere per l'Italia che la via del socialismo. La borghesia ha esaurito, col fascismo, il suo ciclo storico; essa non ha né programmi né energie né forze sufficienti per rinnovarsi; ogni sua iniziativa sa di cadavere come la repubblica di Mussolini; essa non potrebbe mantenersi al potere che per conto e per mandato del capitalismo anglo-americano e facendo dell'Italia una colonia asservita ad interessi stranieri. Rifare l'Italia non ha senso, se non significa fare un'Italia socialista ».

Il socialismo è problema d'oggi, è stato affermato nel manifesto politico del 25 agosto 1943, con cui il nostro partito rinnovato si presentava al popolo italiano e questo con la stessa convinzione di ieri riaffermiamo noi oggi. E' a questa meta che sin da adesso dobbiamo decisamente puntare; e se questa è la nostra meta è chiaro che dovremo opporci senza esitazione alcuna a tutte quelle forze che da questa meta tentassero di allontanarci. Pensiamo che oggi per liberare il territorio nazionale dal nazifascismo sia necessario stringere momentanee alleanze con partiti della borghesia; ma domani quando questo pericolo comune a tutto il popolo italiano sarà cessato, il contrasto tra classe operaia e le forze capitalistiche risorgerà in tutta la sua violenza. Non tenere presente questo significherebbe perdere di vista la meta suprema, cui il nostro partito tende: il socialismo. Ecco perché affermiamo che la nostra opposizione non si esaurisce contro l'istituto monarchico, ma è solo una parte del blocco capitalista; ma ha di mira tutte le forze borghesi, le quali domani tenterebbero di difendere le loro minacciate posizioni, polarizzando intorno ad un regime repubblicano democratico, come ieri polarizzavano intorno alla dittatura fascista ed alla monarchia. E' detto nel citato opuscolo: « Il Partito Socialista si è accinto alla nuova fase della lotta politica di classe con la decisione di non fermarsi a metà del cammino e di portarla fino alla sua conclusione, attraverso un processo necessariamente graduale, ma rivoluzionario, dominato dalla ferma volontà di utilizzare ogni nuova posizione, conquistata nella lotta per altre e più decisive conquiste. Non intende, cioè, il Partito Socialista, attenuare in nessuna guisa né alla monarchia ed alle forze che la monarchia rappresenta, né la sua opposizione all'insieme della borghesia, anche se avvenga che, contingenze tattiche del momento, lo forzino ad accettare delle formule di compromesso o di accordo con partiti di democrazia borghese ».

Verrà, quindi, una svolta in cui il taglio tra noi e tutte le forze della borghesia si farà netto. Ed a questa svolta ed a questo taglio netto dobbiamo prepararci sin d'ora.

EROISMO DI PARTIGIANI

Due partigiani vengono scoperti dalle S.S. in una casa di Milano. Non possono sfuggire. Tentano i tetti e poi si gettano nel cortile da una altezza di venti metri. Nel salto, uno viene colpito da una pallottola tedesca, e l'altro è raccolto gravemente ferito, e quindi trasportato all'ospedale di Baggio e piantonato. Ma due giorni dopo un gruppo di partigiani, con abile strattagemma, lo liberano portandolo in luogo sicuro.

A Torino, un giovane della brigata « Garibaldi » viene gravemente ferito. Trasportato in una casa viene dopo pochi giorni rintracciato

da nazifascisti. La casa è circondata. Il garibaldino spara tutte le sue pallottole e le sue bombe, e gli sgherri non riescono a prenderlo. Nove di essi muoiono. Due pompieri scalano dal cortile la casa: « Non voglio sparare su di voi, andate via, non costringetemi ad uccidervi ». I pompieri si ritirano e si rifiutano ad ogni altro tentativo. Accorrono rinforzi. Il giovane non ha più munizioni. Trascinandosi al balcone, grida: « Vivo non mi avrete. Viva l'Italia libera! » e si getta dalla finestra nel cortile, morendo sul colpo. Così sanno combattere e morire gli eroici figli del popolo.

C R O N A C A

Ferocia fascista

In Castano Primo alcuni ragazzi stracciano un manifestino fascista. Un sergente dell'aviazione (oggi più che mai disposto a difendere nella dittatura il loro lauto stipendio) interviene e schiaffeggia chi gli capita sotto mano. L'operaio Paganini Ambrogio cerca di placare le ire dell'energumeno ma viene arrestato portato in caserma e poi alla sede del fascio e sevizato.

Dall'ospedale di Legnano il Paganini è stato trasportato a Milano per essere rinchiuso nelle carceri di San Vittore, ove quel direttore si è rifiutato di ricoverarlo causa le sue gravi condizioni. Ora è sempre decente all'ospedale cittadino.

Requisizione delle biciclette

Il capo della provincia di Pavia ha ordinato che tutte le biciclette vengano immediatamente denunciate per essere poi requisite. Evidentemente si vuole che nazisti e fascisti possano correre veloci in Germania. Ma ci riusciranno?

Scacco fascista nel Reggiano

Alcuni torpedoni carichi di militi fascisti mossero da Guastalla (Emilia) per un rastrellamento di partigiani. Dopo due giorni ritornarono però con nove militi morti e senza neppure l'ombra di un patriota.

Paese bruciato

U paesetto della Val di Susa è stato bruciato perché due ufficiali tedeschi vi trovarono la morte. In più vennero fucilati cinquantun cittadini tratti dalle carceri ove erano tenuti in ostaggio.

Sepolto vivo

Raccontammo del « prelievo » operato da fascisti a Jolanda di Savoia (Ferrara). Tra i non ritornati era Arrigo Luppi, figlio del compagno Menotti Luppi, ex presidente della deputazione provinciale socialista di Mantova. Ora il corpo del disgraziato compagno è stato scoperto in una buca ove risulta essere stato sepolto ancora vivo.

Presidi fascisti prelevati dai partigiani

In una località a pochi chilometri di San Martino Buon Albergo (Verona) una squadra di partigiani ha prelevato due presidi fascisti, in tutto una quarantina di militi, con tutto il loro armamento e il loro deposito di viveri e di vestiario. La brillante operazione che non è costata una vittima, è oggetto di orgogliosi commenti da parte della popolazione veronese. Prelievi simili, e messa in congedo illimitato dei carabinieri, sono avvenuti a Sassuolo, Polinago, Serra Massone e Gombolo di Modena.

Tredici impiccati a Opcina

A Prosecco (Opcina) in seguito all'uccisione di tre militi fascisti, vennero impiccati tredici cittadini detenuti nelle carceri di Opcina perché sospetti antifascisti e i loro corpi esposti per due giorni. Alla impiccagione furono costretti ad assistere un centinaio di operai della Todt, quaranta dei quali, inorriditi, fuggirono poi dall'accampamento e raggiunsero i partigiani.

Venti fucilati a Biella

A Biella vennero fucilati, e quindi esposti all'orrore della popolazione, venti giovani renitenti alla leva. Il fatto ha indignato ed eccitato la mgassa operaia la quale si prepara alla giusta punizione dei responsabili.

Fermento a Vigevano

La massa operaia di Vigevano (Pavia) è in agitazione per la assoluta incomprendenza degli industriali e la documentata incapacità dei

repubblicani di risolvere il problema dell'alimentazione. L'agitazione è resa anche più viva dall'assassinio di Buozzi qui molto conosciuto e con pareti.

Ribellione dei carabinieri

In quasi tutti i centri dell'Italia settentrionale i carabinieri, dopo la liberazione di Roma e saputo che sarebbero stati trasportati in Germania, sono fuggiti dalle caserme dandosi alla campagna. A Milano e a Torino segnatamente sono seguiti scontri con feriti.

Il ladro delle fedi nuziali liberato e promosso

In un centro della Lombardia, si è visto in giro, gallonato della milizia, quel Pellegrini cassiere della Federazione fascista di Milano durante il segretario Parenti, arrestato e condannato per avere rubato buona parte delle fedi nuziali che le donne milanesi consegnarono « pontaneamente » alla sede fascista. Liberato (dunque, promosso e preposto alla tutela dell'ordine della nuova Italia repubblicana. Ma che sfrontatezza!

Saluto ai milanesi

Duecentocinquanta arrestati politici passano per la stazione di Lambrate in quattro vagoni piombati. Sono diretti a Fossoli di Carpi, in campo di concentramento. A Lambrate lasciano cadere questo biglietto: Lasciamo San Vittore per Fossoli. Salutiamo tutti i milanesi che la pensano come noi. Arrivederci presto ».

I partigiani ai fascisti

In alcune provincie i comandi dei battaglioni partigiani hanno fatto affiggere manifestini nei quali si legge: « Militi fascisti, i vostri capi si apprestano a lasciarvi per scappare, se faranno in tempo, in Germania. Deponete le armi. Presentatevi ai nostri comandi entro la fine del mese. Noi siamo degli italiani liberi, non degli assassini come i vostri capi. Trascorso tale periodo non vi daremo riposo: ovunque sarete vi perseguiremo ».

PRO VITTIME POLITICHE

II LISTA

Somma precedente L. 27.506.
F.A.C.E., L. 100; Santimbiano, 201; Mas, 50; M. C. L., 100; Argia Fre-ra, 100; Un bolognese, 50; « Giramondo », 15; I 4 dell'O. T., 140; a mezzo Barba, 50; Un maschietto, 5; Un tedesco non nazista, 500; L. F., L. 50; due vecchi rossi, 100; Giano, L. 100; R. F., 50; operaio vetraio, 25; Amici di Cremona, 500; un giovane amico, 50; compagni di Cremona, L. 500; R. S., 150; S.S.B., 50; Amici B, 20; Rantic, 50; P. M., 200; V. C., L. 50; R. 10° Alpino, 55; R. 10 B., L. 70; R. 26 B., 196; ragazzi in gamma, 50; N. N., 320; signorina, 500; ferroviere, 100; amici, 200; Gip, 60; R. F., 85; Loreto, 130; Inno Mameli 1845, L. 100; 13 giugno 1943, L. 100; auspicando all'unità, 50; giovani socialisti genovesi, 60; Costantemente L. 150; per l'avvenire, 300; Garibaldi, 30; B. M., 1000; F. B., 1000; compagni di Codogno, 1875; N. N. C., L. 145; patriota serbo, 50; autista, L. 10; L. R. P., 100; Rino, 10; un vecchio sindacalista, 300; in ricordo di Matteotti, 20; un bolognese, 15; Gubi, 30; A. B., Monza, 100; « Vincere », 500; P. T., 70; Risorgere, 150; Rosa rosse, 100; fedelissimo, 50; compagni di Correggio, 70; gruppo del buon compagno, 980; P. M., 570; A. B., 10.000; Comp. R. I., in ricordo di Matteotti e Buozzi, 400; F. M., L. 200; Artiglio, 100; un gruppo di bergamaschi ricordando un loro martire, 125; in memoria di Rolando, 100; I puri dell'A. T. M., all'Avanti! L. 250; pro vittime in ricordo di un Caduto, 42; per il Socialismo, L. 100. — Totale L. 51.830.